

"Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" (Rm 8,35)

Il Signore, il Risorto, vivo in mezzo a noi

Meditazione di Quaresima del Vescovo Michele

18 marzo 2020

Carissimi tutti,

i sacerdoti della Diocesi si sarebbero incontrati oggi e domani per il ritiro spirituale, durante tutto quest'anno chiamati a meditare e a pregare a partire dal tema "Evangelizzatori con Spirito". Non vi è possibile l'incontro. Colgo l'occasione per ringraziare don Luca Pizzato per tutto il lavoro di organizzazione, e i predicatori che si erano resi disponibili per questo ciclo.

Non ho grande esperienza di predicazione di esercizi, mi pongo davanti a voi nell'umiltà che sento realismo, nella fedeltà possibile alla chiamata che ho ricevuto ad essere pastore per la Chiesa di Cristo che è in Treviso. Quando talvolta presiedo in questi giorni l'Eucaristia senza concelebrianti, al momento della memoria del Vescovo mi capita di usare la formula prescritta: "ricordati di me, indegno tuo servo": vi assicuro, sono convinto della verità di ciò che dico. Vi prego dunque di accogliere con misericordia la fatica e la limitatezza della mia riflessione.

All'origine di tutto: la Risurrezione di Gesù il Cristo, il crocifisso

Parto nella meditazione apparentemente dalla fine, da ciò della cui celebrazione ci stiamo preparando in Quaresima. Parto dalla **risurrezione di Gesù Cristo**.

Lo penso doveroso, perché si tratta di partire **dalla verità del presente**:

io credo che **Gesù, il Crocifisso, è risorto, è vivo e opera nella storia**. Lui è qui. Lui è tra noi. Lui è vivente per sempre e agisce tra noi, in noi, con noi.

Lo capite e lo sapete: non siamo di fronte ad un teorema teologico, non si tratta di un argomento che possa essere sviscerato in vista di una dimostrazione, **l'atto di fede precede la riflessione teologica**.

È questa la testimonianza al centro di tutto l'annuncio di San Paolo:

*"A voi infatti ho trasmesso, **anzitutto**, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (1 Cor 15, 3-5).*

Paolo stesso annuncia questo **anzitutto**: prima di ogni altra affermazione, ma soprattutto alla base di ogni nostra esperienza di Cristo vi è questa **realtà**, che Cristo è **vivo**, si è manifestato e si manifesta. "Gesù risorto è l'unico Gesù con cui parliamo nella nostra preghiera, l'unico soggetto del nostro culto liturgico, di cui partecipiamo all'alleanza, nella celebrazione eucaristica". Per capirci, e per completare la citazione: "nonostante che nella pietà cristiana lo si metta bambinello nel Presepio, nella Messa di Natale, e crocifisso sugli altari di tutti i memoriali dei suoi misteri" (Rossi-Degasperis, 396). Il Signore nel suo corpo glorioso, non è per sé rappresentabile.

Non significa però che questo risolva tutto, che una volta accettato questo sia tutto a posto, che basti dunque un qualche sforzo della volontà, dicendo a noi e agli altri di rinunciare ad ogni altra domanda o ricerca nel tentativo di venire a capo del mistero della vita, convinti in fondo che sia possibile un qualche "trionfalismo" religioso che imponga un'agenda politica in base a questa evidenza della fede.

Tutt'altro. L'evidenza della sofferenza, dalla prova, l'evidenza dalla forza del male risulta se possibile ancora più stridente, più contraddittoria, più dolorosa da accettare.

La vita e la presenza del Signore tra noi sono **il dato** da cui partire e non un risultato da conseguire o da raggiungere, ma questo dato non risolve da solo la fatica dal vivere.

Papa Francesco ci conferma in questa riflessione nell'esortazione *Evangelii gaudium*:

“La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. **È una forza senza uguali.** È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. **Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo”** (EG 276).

Tutta la storia della salvezza conosce del resto questa difficoltà, risolta del tutto solamente alla fine dei tempi.

Alla fine del libro dell'Apocalisse, contemplazione della lotta finale tra il bene e il male, sguardo profondo sulla vittoria conseguita dall'Agnello immolato, dal Cristo apparentemente sconfitto e però Signore della storia, sentiamo forte l'invocazione di sempre:

“Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!". Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita” (Ap 22, 17).

La risposta risuona anch'essa nel testo ed è la chiusura di ogni rivelazione, contemporaneamente l'apertura di ogni testimonianza, il fondamento di ogni speranza:

" Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù " (Ap 22, 20)

Attendiamo la sua venuta, alla fine del dispiegarsi della vicenda tribolata e drammatica della storia. Ma questa fine è il fine della storia e della nostra vita, ed è oggi che la vita intera di s. Paolo è l'icona che si impone alla nostra contemplazione e preghiera, soprattutto il modo in cui questa sua esistenza è stata catturata da Cristo, e trasformata totalmente, in forza non di una idea, ma dall'incontro con Gesù, il **Vivente per sempre**.

Paolo stesso viene colpito dall'iniziativa di Cristo che lo cerca, che prende l'iniziativa. È una conversione, qualcuno ha scritto di una **trasfigurazione di tutta la vita** di Paolo. Il suo orizzonte si trasforma e all'interno di esso tutto assume una dimensione nuova, differente. Non viene inventato qualcosa di nuovo, una nuova religione, per esempio, ma tutto si rinnova nell'esistenza di Paolo, è Cristo stesso che lo converte a sé. Se lui è vivo e ci incontra – perché l'esperienza di Paolo è l'esperienza, seppur così piccola in confronto, della nostra fede – riusciremo a gettare uno sguardo nuovo a tutto il reale: con la resurrezione qualcosa è avvenuto al mondo, non solo alla soggettività dei credenti.

"Cristo risorto diventa il nostro nuovo habitat e l'unica vera possibilità di vita; è la sorgente del nostro nuovo essere e quindi del nostro nuovo agire; è colui che ci fa vivere, è il nostro futuro" (Vincenzo Bonato, 28).

Ecco finalmente che pongo lo sguardo – ma solamente a modo di brevissima introduzione – al testo che propongo alla vostra meditazione: la fine del capitolo 8 della lettera di San Paolo ai Romani:

³¹ *Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*

³² *Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, **non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?***

³³ *Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!* ³⁴ *Chi condannerà? **Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!***

³⁵ *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

³⁶ *Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

³⁷ Ma in tutte queste cose noi **siamo più che vincitori** [stravincitori, verbo inventato da Paolo!] grazie a colui che ci ha amati. ³⁸ Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹ né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

La concretezza

“Io Spirito di Dio **abita** in voi”. [...] ¹¹ E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, **abita** in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che **abita** in voi” (Rm 8, 9b. 11).

Lo spirito del Signore abita in noi, vive nella nella nostra **concretezza**. Siamo chiamati anche noi a vivere questa dimensione nella concretezza della vita, in questa nostra situazione, in quella di tutte le situazioni di limite che si vivono in tutte le parti del mondo, alcune delle quali anche più estreme di quella pur grave e difficile che collettivamente stiamo vivendo.

“È la vita che ci chiede di condividere la realtà. Non c'è tempo per fare tanti ragionamenti. **Nella realtà non è mai impedito di amare e spendersi o anche solo di sopportare**” (Antonio Napolioni, Vescovo di Cremona, dopo essere ritornato a casa dal ricovero per coronavirus).

Tutta la realtà che noi viviamo, che noi siamo, è questa concretezza abitata dallo Spirito del Risorto:

Sant'Ignazio, Esercizi spirituali:

“Dio è presente nelle creature: negli elementi dando l'esistenza, nelle piante dando la vita, negli animali dando la sensibilità, negli uomini dando l'intelligenza; e così è presente in me, dandomi l'esistenza, la vita, la sensibilità, l'intelligenza; inoltre fa di me un suo tempio, poiché sono creato a immagine e somiglianza della sua divina Maestà” (ES, 235)

La Preghiera, l'intercessione

Stamattina, mentre lavoravo un poco a queste note, ero qui a fianco, nel mio studio, a finestre aperte per far entrare l'aria fresca e per una volta mi sono messo ad ascoltare il silenzio. Non avevo acceso la musica che ascolto di solito, non avevo qualche trasmissione di sfondo aperta sul computer, le

macchine che passavano erano veramente rare. Silenzio. Un silenzio raro, forse tale in qualche domenica mattina d'estate. Un silenzio tuttavia abitato, non vuoto, perché le persone d'attorno non sono sparite. Sono a casa quelle che non hanno bisogno di essere al lavoro, per tutta quella parte della vita sociale che deve, nonostante tutto e con le dovute precauzioni, andare avanti. Perché non incontrarsi non significa di per sé restare soli. Per me essere soli significa non sentirsi parte di relazioni significative, non pensati, non visti, non amati. Nel silenzio possiamo iniziare a cogliere una presenza: forse ci fa paura all'inizio, forse scopriamo che si agitano in noi tante cose che ci disturbano, che ci inquietano. Ma possiamo anche sentire questa presenza, questo Spirito che "viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili" (Rm 8, 26).

In questo momento sottolineo ancora, e arrivo al termine, un aspetto della preghiera particolarmente attuale, cui ci rimanda ancora papa Francesco nel capitolo V della *Evangelii Gaudium*: l'intercessione.

"C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a **cercare il bene degli altri: è l'intercessione**. Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone:

«Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore» (Fil 1,4.7).

Così scopriamo che **intercedere non ci separa dalla vera contemplazione**, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno" (EG 281).

+ Michele Tomasi